

IV domenica del Tempo Ordinario - Anno A - 2023

Mt 4,12-26

La "grande Luce"

Matteo ha una particolare simpatia per un termine, che usa nei passaggi nodali della sua narrazione: ritirarsi. Con tale termine annota che il luogo interiore e spirituale in cui la fine diventa inizio è il *ritiro*: Gesù "si ritirò nella Galilea" (cfr. Mt 4,12). Gesù fa "*anacoresi*": come già i magi (2,12.13), come Giuseppe (2,14.22). Egli, dal deserto della tentazione non torna a Nazaret, ma cambia abitazione: si ritira e nel silenzio del ritiro prende coscienza della situazione, la legge davanti al Padre, riconosce la dura realtà - Giovanni è stato incarcerato, è una svolta decisiva - e assume la sua responsabilità decidendo l'inizio del ministero pubblico. Il ritiro, cioè la solitudine e il silenzio del ritiro, diviene l'alveo di gestazione di una svolta. Il ritiro appare luogo di elaborazione della perdita, di confronto con la paura, di assunzione della solitudine, di lettura della realtà, dell'ora critica alla luce della Parola di Dio (come segno di questo rapporto costitutivo con le Scritture - che Mt in particolare sottolinea - piena di senso è la citazione del passo di Isaia in Mt 4,15-16). In tal modo Gesù prende in carico e dà seguito a un'eredità - vicina e antica.

La "Galilea delle genti" ci riconduce a Is 9 (I Lettura). È un testo che giustamente Matteo ha colto in tutta la sua importanza teologica: un vertice del profeta Isaia. Non per niente l'abbiamo tante volte proclamato, cantato, nei cantici della liturgia natalizia.

Importante è cogliere la situazione originaria di questa profezia, così eloquente per questa terza domenica (della "*Parola*"), e situarci cordialmente lì: dove la Parola inizialmente ha fatto irruzione. Proviamo a immaginarla nel suo contesto. Dopo l'incontro con Acac (Is 7,3 ss.) che è un fallimento - ma proprio attraverso questo fallimento lancia nel futuro un segno di speranza che Matteo raccoglie (Mt 1,22-23: la profezia dell'Emmanuele) -, Isaia **si ritira** dalla scena pubblica con i suoi discepoli, e vive un tempo di silenzio (Is 8,11-18). Affida a uno scritto la sua profezia. E in questo ritiro, genera dalla profetessa un figlio - cui impone un nome di sventura per le nazioni che opprimono il popolo di Dio: " *Il Signore mi disse: Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: 'A Maher-salal-cas-baz'.²Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechia.³Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: 'Chiamalo Maher-salal-cas-baz,⁴poiché prima che il bambino sappia dire "papà" e "mamma" le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d'Assiria' "*

La sua storia personale di uomo e di padre è in tal modo profondamente attraversata dalle vicende del popolo (penso a Is 20,2-3: ove Isaia riceve ordine da Dio di andare in giro nudo, per tre anni, in funzione profetica). E - proprio in questa congiuntura di segregazione e apparente fallimento -, il profeta resta in ascolto del parlare di Dio. Che sempre, insperatamente, apre al futuro.

¹⁶ "Richiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. ¹⁷ Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. ¹⁸ Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion" (Is 8,17s). Un percorso profetico che ha tratti che l'assomigliano a Gesù, che - incarcerato il Precursore - inizia.

Ebbene in quella situazione tenebrosa improvvisamente, gratuitamente, esplose la notizia della gioia, piena esuberante. E come tale radicalmente impegnativa:

"Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia".

Al tempo di Gesù, il territorio di Zabulon e Neftali coincide con la Galilea, regione a ridosso della terra pagana, territorio caratterizzato da una popolazione mista di ebrei e pagani che non poteva garantire una vita del tutto corrispondente alla legge di Mosè. La diffidenza e il disprezzo erano sentimenti diffusi negli abitanti di Giuda e di Gerusalemme verso la "Galilea delle genti" .

"Da allora, Gesù iniziò ...". Nella narrazione di Matteo di cui riprendiamo la lettura in questa terza domenica, Gesù inizia. Anche noi iniziamo, in certo modo. Gesù che inizia dà a noi la chiave per ogni nostro vero nuovo inizio. Dalle rive del Giordano dove ha ricevuto il battesimo, dal periodo nel deserto dove ha subito la tentazione - essendo stato arrestato il Battista-, Gesù **si ritira** nella Galilea, e poi da Nazaret a Cafarnao. Lascia così definitivamente la quotidianità (se n'era già allontanato per raggiungere il Giordano) di Nazaret, una cittadina tranquilla, appartata, protetto dalla cura della sua famiglia, per dimorare a Cafarnao, città crocevia, strada di passaggio, punto di convergenza di carovani, in mezzo al tumulto delle folle. Esce dal silenzio di Nazaret. Entra nel vivo della sua missione. Cafarnao è nel territorio di Zabulon e di Neftali, le tribù assoggettate nell'VIII sec. a.C. da parte degli Assiri e sempre rimaste, nonostante un tentativo di rigiudaizzazione in epoca maccabaica, un crogiuolo di etnie. Lo stesso riferimento alla via del mare (Mt 4,15.18) rievoca il tragitto che collegava l'Egitto e la Siria, incrociando Cafarnao - un crocevia appunto - e, non a caso, l'intero territorio è denominato "Galilea delle genti". Il tutto - sembra dire l'evangelista - è volto a chiarire qual è lo stile di Gesù. Un "uomo di confine", aperto al giudeo ortodosso, al giudeo ellenista e all'ellenista pagano; aperto a un mondo di mescolanze nel quale egli si colloca oltre le ideologie della razza pura, dei territori puri, delle religioni pure e delle coscienze pure. Mescolanza di umanità diverse è l'ambiente che Gesù ha scelto come luogo ove camminare, abitare per annunciare il Regno, nei suoi inizi.

Un passaggio che fa molto pensare, quasi segnasse una scelta "di preferenza"; scelta così affine a quella del Precursore, eppure diversa per la sua apertura inaugurale alla felicità dell'umano. Soprattutto diversa da quella di un normale modo di fare: preferire i recinti sicuri e i luoghi della luce abbagliante, subito vincente. Qui no, Gesù va dove c'è il popolo semipagano, che "camminava nelle tenebre". Sceglie Cafarnao, si immerge in questo crocevia di strade di commercio e comunicazione, crogiuolo di umanità: noi lo diremmo un luogo per sé non adatto al Regno.

Cafarnao scelta con amore preferenziale in questo "ritiro", deluderà l'attesa di Gesù: Mt 11,23.

E, di seguito, stabilito a Cafarnao, Gesù chiama discepoli sulla riva del lago - là dove la gente vive e si arrabatta per vivere: c'è chi getta la rete, mentre alcuni sono fermi a riassetto le reti. Altro tratto degli inizi: il Vangelo che passa per i luoghi ordinari, per i mestieri più comuni e trova eco, trova risposta, nella quotidianità.

C'è dunque in Gesù una precisa intenzione: la decisione di collocarsi nel vivo della condizione umana di frontiera. Indiretta risposta a chi contesta questo Messia che viene dalla Galilea: con questo inizio egli annuncia un capovolgimento delle attese messianiche. Non Messia di un ristretto popolo chiuso sui suoi miraggi nazionalistici, ma un Messia per un popolo allargato ai confini.

In questo brano degli inizi, i verbi - e non sono pochi - sono tutti di **movimento**, di ininterrotto movimento. "Si ritirò nella Galilea, lasciata Nazaret ... mentre camminava lungo il mare di Galilea"... "andando oltre"... e - quasi riassuntivo - "percorreva tutta la Galilea".

Inizia un'itineranza piena di echi della storia di salvezza, delle origini. (E l'inizio sarà ripreso nella finale di Mt 28,16-20). Sono i luoghi di vita della Comunità matteaiana ...

"Da allora ...: espressione tipica di Mt usata da lui per scandire le tappe dell'itinerario di Gesù. Qui inizia l'annuncio del Regno (altri esempi: 3,2: inizio del Battista; 16,21: inizio degli annunci della passione). Si tratta, dunque, di una svolta decisiva: finita la tappa del Battista. Inaugura l'annuncio del Regno.

"Da quel momento" (è un'espressione cara a Mt) si inaugura un tempo nuovo: in Gesù Dio regna da vicino, da "qui". Regna efficacemente nella storia, regna in un modo inaudito. Abbraccia una storia di poveri, immersi nelle tenebre. Da qui ripartiamo, sempre di nuovo, anche noi. La nostra piccola "Galilea" ce la ritroviamo, dopo il tempo forte dell'Avvento e del Natale. Questa mescolanza di fede e incredulità che sono i nostri giorni. Questa luce invernale bisognosa di essere rigenerata: l'ombra di giorni in cui incalzano notizie di cronaca e notizie della scena pubblica estremamente buie. Galilea delle genti, il popolo che abitava nelle tenebre riceve appello a conversione come luce decisiva.

In che senso decisiva? Perché d'ora in avanti è tempo di decisione in vista del promesso Regno dei cieli, perciò l'imperativo dell'ora è la conversione. Quale conversione?

Conversione è, in radice, l'esigenza decisiva e irrinunciabile senza la quale ogni ulteriore agire diverrebbe problematico: il punto di partenza da cui prende le mosse l'esistenza dei discepoli, e la stessa vita cristiana. I successivi racconti di chiamata intendono spiegarne il significato. Essi devono essere intesi come illustrazioni di ciò che la conversione può esigere dall'uomo.

L'inizio pubblico di Gesù è dunque una sorta di discesa, come suggerisce il riferimento alla profezia di Isaia; una discesa nella notte, per aprirla alla nuova luce. Questo inizio ci immerge nel vivo dei paradossi evangelici, che già ci sono stati richiamati come la fondamentale cifra del cammino nella fede, di allora, di oggi, di sempre. Quali paradossi?

La luce splende nelle tenebre.

La forza si rivela nella debolezza.

Il regno comincia a venire dai margini più estremi.

I poveri sono beati, ...
Molti, uno.

Siamo dunque chiamati a camminare sulle orme dei paradossi evangelici. Che sono, poi, i medesimi paradossi della vita monastica. San Benedetto ha a cuore di trasmettere questo messaggio: vivendo in un tempo "buio", non rinuncia alla luce ma rilancia la chiamata - una vera e propria sfida del monachesimo a essere "una cultura della luce":

" ... e aprendo gli occhi a quella luce divina ascoltiamo con trepidazione ciò che ci ripete ogni giorno la voce ammonitrice di Dio: " Se oggi udrete la sua voce, non indurite il vostro cuore!" e ancora: " Chi ha orecchie per intendere, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese!". E che dice? " Venite, figli, ascoltate, vi insegnerò il timore di Dio. Correte, finché avete la luce della vita, perché non vi colgano le tenebre della morte" (Prologo RB).
I paradossi della luce di Dio al cuore della vita monastica sono tanti e tutti racchiusi nel cuore del Vangelo di Gesù. Marginali, chiamati. Mescolati e diversi, corpo. Nelle tenebre, una grande luce. Obbedienti, liberi. Maledetti, benedicienti. In cammino, stabili. In lacrime, sempre contenti: una grande gioia. *"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te" ...*

La chiave di lettura del Vangelo di Matteo è racchiusa in questi inizi: Gesù è la luce inviata da Dio al cuore del popolo abitante nelle tenebre, al cuore di una storia umana "ibrida", composita e per molti versi oscura: non per condannarla ma per illuminarla. Il territorio di Galilea luogo degli inizi, mescolanza di diversi e dispersi, è di fatto l'ambiente che Gesù ha scelto per iniziare e per abitare. Una discesa, come suggerisce il riferimento isaiano, nella notte per schiuderla alla nuova luce, un po' come dice il Salmo: *"nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno: per te le tenebre sono come luce"* (Sal 138[139], 2).

E il contenuto essenziale di tale illuminazione è: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». La vicinanza di Gesù trasforma radicalmente il segno della notte. La vicinanza del Regno porta già impresso il sigillo della Pasqua di Gesù; come dice Isacco Siro: *"aspirare alla vita da dentro la morte"*.

Gesù inizia la sua attività prendendo come riferimento i segni dei tempi. L'evangelista sembra far notare che Gesù non iniziò in un momento comunque, ma quando vide che avevano "consegnato" (arrestato) Giovanni. Gesù reagisce di fronte ai fatti della storia che lo circonda. Non compie una missione già programmata preventivamente e che deve essere realizzata con predeterminazione, indifferente a ciò che succede. Queste annotazioni (*"si ritirò nella Galilea e venne ad abitare a Cafarnao"*) non obbediscono a un semplice desiderio di precisazione geografica, ma riporta un fatto che senza dubbio costituì, per le attese religiose del tempo, una sorpresa, se non uno scandalo. Infatti era logico aspettarsi che l'annuncio messianico partisse dal cuore del giudaismo, cioè da Gerusalemme, e invece partì da una regione periferica, generalmente disprezzata e ritenuta contaminata dal paganesimo (*"Galilea delle genti"*). Tanto è vero che Matteo sente il bisogno di spiegare questa scelta di Gesù, citando per esteso un passo del profeta Isaia (8,23-9,1) e come suo compimento.

Uno stile che rivela lo stile di Dio. Matteo lo aveva già fatto intendere scrivendo la genealogia di Gesù dove appaiono delle donne non giudee o poco raccomandabili (Matteo 1,1-17: Racab, Tamar, Rut, la moglie di Uria). Anche nella narrazione della sua nascita appariva stridente il contrasto fra i

magi che giungono dall'oriente per adorare e il turbamento di "tutta Gerusalemme" (2,4). Ora, alla fine della prima parte del Vangelo di Matteo, ritroviamo i pagani (4,15), inconsapevoli protagonisti del diffondersi della buona notizia a Israele (entro il quale il Precursore è stato ucciso) e a tutta l'umanità.

Per certi aspetti anche noi possiamo - anzi siamo chiamate a - riconoscerci in quella "Galilea delle genti" (Mt 4,15; cfr. Is 8,23), comunità "seduta a terra": da lì parte il Vangelo, da lì - dalla Galilea pagana, da gente seduta per terra e raggiunta dalla grande luce - s'irradierà il Vangelo a tutti i popoli, il giorno di pasqua (Mt 28,16). Dal "pagano" che è in noi, da quella zolla di umanità sradicata e in attesa, buia e seduta a terra, di salvezza: "su quelli che sedevano in tenebre e ombra di morte è spuntata la luce". Dalla Galilea dei pagani, dinanzi alla grande luce che sorge, in Gesù che esce dal deserto della tentazione e "si ritira" in Galilea, inizia il movimento della *conversione* (Mt 4,17) che rigenera il cuore, e col cuore il mondo. San Benedetto l'ha capito bene, tanto da porre la *conversio morum* alla radice - intrascendibile - della sua forma di vita.

L'invito alla *conversione* - la **prima parola** che Gesù, dopo aver lottato col diavolo, ha detto - viene dunque, come per la Galilea delle genti, anche per noi, ed è grande luce, è gioia.

In rapporto alla situazione di fatica che ci mette a terra, penso che per prime siamo noi, tra di noi, a doverci muovere, alzare, rispondendo all'appello della Parola: "Convertitevi, perché il Regno di Dio s'è avvicinato". Se veramente ci lasciamo cogliere da stupore alla buona notizia che il Regno si fa vicino, tutte ci sentiamo chiamate a metterci in movimento, con una gioia inesprimibile. Ed è un cambiamento: incessantemente nuovo volgersi alla signoria di Dio che ci viene incontro.

L'avvicinarsi della signoria di Dio ha un'autorevolezza tutta propria e un suo modo di operare - che non dipende dall'uomo; e oggi accade nuovamente per noi. La signoria misericordiosa di Dio, in Gesù, "grande luce", si fa vicinissima alla nostra umanità reale, ci raggiunge nella concretezza delle nostre stasi e ombre, nell'attesa di guarigione, di gioia: ci tocca, ci guarisce, ci chiama, *ci raduna*.

Sequela e fratellanza, dice Bonhoeffer in *Sequela*, sono inseparabili. Una umanità nuova, plurale; fratelli che lasciano il padre e le reti per la pesca, abbandonano tutto e seguono lui, l'unico: "Io sono di Cristo" (1 Cor 1,12), ciascuna e tutte insieme possiamo, per sola grazia, dire. Ed è l'unità.

Nel leggere con gli occhi della fede i passi di Gesù che entra nella storia umana, infatti, cerchiamo di rintracciare e seguire i passi di Dio con noi. Come il Figlio unigenito rivela Dio? Dov'è Dio, nei nostri giorni? Dobbiamo sostare, con occhi del cuore che cercano, a scrutare questi primi movimenti di Gesù: dicono già uno stile nuovo, lo stile di Dio. Ma anche dicono di noi.

Ripercorriamo le tappe. Battezzato, udita la Voce paterna su di sé, il Figlio è sbattuto nel deserto e conosce la prova. Dal deserto, lascia la Giudea, la terra del popolo eletto, ritorna in Galilea, mescolato tra gente spuria. Non si nasconde Gesù, anche se viene a sapere dell'incarcerazione di Giovanni. A differenza di Giovanni non sta isolato: si mescola alla gente, a quella più povera e di qualità religiosamente dubbia, "Galilea delle genti", e lì irrompe come la luce. Torna in quella Galilea che per recarsi al Giordano aveva lasciato (dopo trent'anni di vita nascosta). Lascia il

contesto “separato” del Battista. Questo è un movimento spirituale oltre che geografico, conseguente all’immersione del Giordano: si mescola con i mortali, coloro che abitano in regione e ombra di morte.

Anche Benedetto uscendo dal suo speco, entra nella convivenza dei monaci di Vicovaro, che non sono stinchi di santi. È proprio dello Spirito di Dio spingere fino in fondo nel movimento battesimale d’immersione nell’umano. Da lì, cioè dalla Galilea delle genti, Gesù attingerà i primi discepoli, come del resto ha fatto anche Giovanni Battista. Ma il Battista, i discepoli li conduce in separata sede. Gesù li immerge nell’umanità comune.

“Galilea delle genti”. Da qui parte Gesù e da qui ripartirà dopo la risurrezione. *“In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti”*. Ecco il passaggio cruciale, dal passato al futuro: Gesù che dal deserto di Giuda passa nella Galilea delle genti, assume tutta l’umiliazione della sua gente e apre una via “gloriosa”, quella della signoria di Dio che si fa vicina nella misericordia. “Da quel momento”, dice Matteo, con espressione che in lui assume un senso teologico (4,17) - a scandire i tempi - come a sottolineare uno spartiacque.

Qui nella Galilea delle genti, proprio qui - “da Nazaret, può venire qualcosa di buono?” - Gesù annuncia la vicinanza di Dio. Il compimento della gioia promessa da Isaia. Una gioia straripante, come per la mietitura. E siamo solo all’inizio, un inizio in terra straniera. Uniche due premesse alla gioia traboccante sono l’esperienza del battesimo, dove - in fila con i peccatori, con l’uomo perduto - Gesù ha vissuto la sua unicità di Figlio amato, e poi le conseguenze: la lotta nel deserto per scegliere di essere Figlio in forma umana, cioè Figlio affamato della parola del Padre, Figlio in pieno abbandono, Figlio senza potere mondano; e poi, l’amico incarcerato. Ecco da dove tracima la gioia.

La chiamata di Gesù alla sua sequela è inattesa, sorprendente e imperiosa. Essa è introdotta dal verbo al presente e ciò significa probabilmente che si fa nuova ogni momento. Il destinatario, al di là della coppia di fratelli, è l’ascoltatore del vangelo. Fonda - per sempre - la chiesa, la fraternità cui Matteo è tanto sensibile (cfr. Mt 18).

L’andare dietro a Gesù, quindi il porsi alla sua sequela, è seguito dall’incarico di diventare pescatori di uomini. L’aggancio all’attività svolta con la rete è sorprendente. L’immagine del pescatore di uomini ha la sua più stretta analogia in Ger 16,16 (dove però ha un senso negativo, all’incirca: far cadere qualcuno nella rete), ma assume qui un significato altamente positivo in considerazione del regno dei cieli, nel quale devono essere condotti degli uomini. La chiesa - ogni espressione di chiesa - nasce come missione, come va ricordandoci papa Francesco nelle sue catechesi settimanali.

Il mistero dell’incarnazione del Verbo, che abbiamo contemplato nel tempo del Natale, arriva a irradiarsi fino a questi inizi, che sono gl’incessanti nostri inizi. Anche e soprattutto per il popolo dimorante nelle tenebre.

La domenica “della Parola” - ma quale domenica non è “della Parola”? - sia grazia di ri - affondare nell’Inizio.

Maria Ignazia Angelini, monaca di Viboldone